

La glossa *De modis studendi* di Francesco da Barberino

Zeno Verlato

Il breve trattato *De modis studendi* incluso da Francesco da Barberino nell'*apparatus* esegetico al primo documento del secondo libro dei *Documenta Amoris* (= *DA*) si offre nelle forme di un vademecum in dodici punti scritto a beneficio dei giovani studenti inesperti («ad ipsorum rudium utilitatem»), e nello stesso tempo come un vivace e spiritoso resoconto della giornata e delle abitudini di uno studente reale, o almeno presentato come tale, dall'ostico nome di Garagraffolo Gribolo. Nel complesso, quel che ne esce è un prontuario di consigli organizzati secondo il flusso della giornata, dalle prime luci dell'alba alla notte, il cui fulcro è sempre e comunque l'attività di studio, in aula e in casa (§§ 4-16). Intorno a essa ruota ogni altra cosa: dalla dieta alla ginnastica alle frequentazioni sociali, all'unico fine di migliorare la *performance* scolastica attraverso l'autodisciplina. Alla descrizione della giornata-tipo, seguono alcuni consigli pratici specifici, basati su regole autoimpostesi da Garagraffolo, come il limitarsi a seguire solo una *lectio* al giorno, onde non sovraccaricare la memoria (§ 17), e come lo sfruttare al meglio le festività alternando lavoro e riposo (§ 18). Un comportamento nel complesso fruttuoso, certo, che pure lascia spazio a qualche perplessità, se è vero che Francesco sottolinea negativamente alcuni eccessi di zelo del suo modello, soprattutto nei periodi di più intensa attività scolastica: dallo scompensarsi dei ritmi vitali (§ 19), sino all'assillo dato ai servitori durante le interminabili sessioni di ripasso a voce alta delle lezioni, tanto che, come è detto maliziosamente, pure il cuoco alla fine le sapeva a memoria (§ 20-23)! Di qui il consiglio rivolto al lettore

di cercare una propria misurata via di comportamento, evitando gli eccessi tra lassismo ed eccesso di disciplina (§ 24).

Non è questo il solo luogo dei *DA* contenente precetti di tipo didascalico. Già poco più sopra (*DA I*, XXIV, vv. 43-74 e glossa [vedi allegato A]), si erano date norme di buon comportamento tanto allo studente quanto al docente. Poco più avanti, nella stessa partizione dell'opera in cui è il *De modis studendi* (*DA II*, IV, vv. 85-126 e glossa [vedi allegato B]), verrà trattato del rapporto studente-maestro e del metodo di studio, e si darà un consiglio di buon senso circa la scelta dei libri di testo (detto in breve, meglio che siano buoni piuttosto che belli)¹, iterato in un documento a parte (*DA II*, v [vedi allegato C]). Fine di tutto ciò è di facilitare lo studente a trarre dalle sue fatiche tutti gli insegnamenti utili a condurre da adulto una vita onorevole (*DA VII*, XIII [vedi allegato D]).

Nel dare inizio al suo trattatello, Francesco ci informa di aver scelto di descrivere i comportamenti di un singolo studente reale in considerazione della grande variabilità delle complessioni degli esseri umani (§ 2: «quia nostrorum corporum dispositiones diverse sunt»). E in effetti l'attività di studio, nel *De modis*, sarà vista soprattutto come una combinazione tra disciplina della volontà e amministrazione corretta dello sforzo fisico. Non potendo generalizzare, tanto vale, dunque, portare un singolo esempio di successo al quale gli studenti possano per quanto possibile conformarsi utilmente (§ 3: «crederem scolaribus si servarent modum quem tenuit Garagraffulus Gribolus plurimum fructum ferre»).

In questo modo vengono a esser scartate due altre ipotesi di lavoro. La prima, di estrapolare un modello generico di comportamento sulla base dell'osservazione di molti singoli esempi reali (§ 3: «Ego tamen qui multorum studentium vidi modos et vias»). La seconda, di rifarsi all'autorità di trattati pedagogici già esistenti (*ibidem*: «et libros aliquos de ista tractantes materia perlegi»). Francesco non dice esplicitamente

¹ L'alto costo era la causa di un commercio di libri, spesso di modesta o infima fattura, o usati e spesso alquanto logorati dal passaggio nelle mani di generazioni di studenti (cfr. PAOLO ROSSO, *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Roma, Carocci, 2018, p. 190).

nulla sulle esperienze di vita che gli avevano reso possibile di osservare la vita di *multos studentes*; quanto alla bibliografia pedagogica a lui nota, non menziona alcun titolo. Per il primo punto, sappiamo che egli aveva frequentato l'ambiente universitario bolognese per circa sette anni, sino al 1293, quando aveva ottenuta la licenza notarile². Quegli anni e quell'esperienza sarebbero stati fondamentali non solo per la sua vita professionale, ma anche per le sue attività letterarie. L'impronta universitaria è evidente nella concezione dei DA, a tutti i livelli. Così, quanto alla forma del libro, che nel rapporto testo-glossa appare materialmente in tutto simile a uno di quei codici del *Digesto* con glossa ordinaria che si usavano nelle Università. Ma anche quanto alla struttura narrativa, organizzata come *collectio* ('registrazione scritta') di *lectiones* tenute oralmente in un'aula; sino alla varietà delle materie e delle discipline di studio che trovano spazio nella glossa (tra le quali ha uno spazio strutturalmente eminente la scienza del diritto). Di più, andrà tenuto conto del fatto che i DA risultano conclusi intorno al 1315 dopo un'elaborazione durata, ci fa sapere Francesco con orgoglio, ben sedici anni. Uno spazio di tempo senz'altro dedicato anche, se non soprattutto, alla raccolta ed elaborazione della glossa³. Con facile calcolo si rinvia per l'inizio di tale attività sino agli anni bolognesi. E con ciò si affaccia da sé l'ipotesi che i materiali confluiti nelle glosse possano essersi costituiti almeno in parte proprio sugli appunti universitari del giovane Francesco, che, ancora studente durante la stesura dell'opera⁴, si sarebbe così autopromosso in essa, seppure per interposte e allegoriche persone, da *scholaris* a *doctor*.

- 2 Per la biografia di Francesco da Barberino rimando alla sintesi proposta da MARIA CRISTINA PANZERA, *Francesco da Barberino tra Andrea Cappellano e Averroè. Poesia, immagini, profetismo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016, pp. 16-27.
- 3 DA I, XXI, rubr. *De sollicitudine*, c. 24c: «Illa vero que in glosis sunt, ut puerorum more non loquar qui dicunt se res difficiles in festinantia fabricasse, cum multis vigiliis laboribus atque studiis per annos sexdecim fere tradidi ad hunc statum».
- 4 Nell'*explicit* del ms. A (= Città del Vaticano, Bibl. Apostolica, Barb. Lat. 4076), l'autore dei DA si dice ancora «utriusque iuris scolarem» (c. 101d).

Quanto ai trattati pedagogici, come detto, Francesco non ci fornisce alcun titolo. Nonostante che, come già è stato osservato, per molti dei consigli forniti allo studente su vari aspetti, siano possibili confronti con l'ampia letteratura medievale di XII e XIII secolo di argomento pedagogico, essi non vanno oltre aspetti generalissimi⁵. Che si tratti del modo di scegliere il maestro, del comportamento da tenere in classe, di questioni quali la dieta o il riposo, ben magri risultati portano i confronti con opere quali il complesso e vasto *Didascalicon* di Ugo da San Vittore, la brevissima *Epistola exhortatoria de modo studendi ad fratrem Johannem* di Tommaso d'Aquino, o ancora con operette in cui elementi teorici e pratici sono strettamente fusi, quali la *Disciplina scholarium* dello pseudo Boezio, la *Vita scholastica* in versi di Bonvesin da la Riva o il *De regimine et modo studendi* del giureconsulto Martino del Cassero da Fano⁶. L'indirizzo estremamente pratico e l'andamento aneddotico scelto da Francesco fanno del suo asciutto scritto un caso del tutto particolare. Alcune risonanze mi sono però sembrate avvertibili (e ne ho dato conto nel commento al testo) non con un trattato, ma con uno spiritoso capitoletto inserito nel *Boncompagnus*, intitolato *De nimietate studii* e scritto in forma di epistola⁷, in cui il celebre *magister* duecentesco Boncompagno da Signa enumera e commenta, con la sua solita lepidezza, i comportamenti di uno studente troppo zelante e ansio-

- 5 Cfr. MARIA CRISTINA PANZERA, *Francesco da Barberino*, cit., p. 51, che sottolinea la topicità di alcuni dei temi trattati nel *De modis studendi* nel confronto con trattati pedagogici quali il *De vita scholastica* di Bonvesin da la Riva, la *Disciplina rudium*, il *Facetus* e un dottrinale anglonormanno duecentesco quale l'*Urbain* (vedi anche, ivi, la bibliografia di riferimento in nota).
- 6 HUGO VON SANKT VIKTOR, *Didascalicon de studio legendi*, übersetzt und eingeleitet von Thilo Offergeld, Freiburg im Br., Herder, 1997; s. THOMAE AQUINATIS, *Opuscula theologica*, I, cura et studio Raymundi A. Verardo, Torino, Marietti, 1954, pp. 449-452; EDDA DUCCI, *Un saggio di pedagogia medievale. Il "De disciplina scholarium" dello Pseudo-Boezio*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1967; BONVICINI DE RIPA, *Vita scholastica*, a cura di Ezio Franceschini, Padova, Gregoriana, 1943; LODOVICO FRATI, *Lepistola De regimine et modo studendi di Martino da Fano*, Parma, Fresching, 1921.
- 7 L'intera opera si può leggere nell'edizione elettronica curata da Steven M. Wight, all'indirizzo <http://www.scrineum.it/scrineum/wight/index.htm>.

so, al quale consiglia infine – ciò che d'altronde fa anche Francesco al termine del suo trattato – di attenersi a una condotta maggiormente equilibrata, per il bene della sua salute fisica e mentale (*Bonc.* 1.4.1)⁸.

A questo punto, potremmo legittimamente chiederci chi sia questo Garagraffolo Gribolo che Francesco ci propone come modello di comportamento. Intanto, occorrerà dire che non è questa la prima volta che tale nome compare nella glossa dei *DA*, dove anzi fa irruzione ben presto, e con un ruolo che apparentemente contrasta con quello positivo rivestito nel *De modis studendi*, cioè quello del critico fastidioso e del polemico detrattore dell'opera (tra)scritta da Francesco. Già nel *Proemio* generale se ne fa menzione, ricordando come, allorché il poeta aveva esposto in Firenze dei pannelli con figure e didascalie in versi (*dicta et figuras*) riguardanti le donne allegoriche del poema⁹, Garagraffolo avesse pubblicamente malignato sulle reali intenzioni di Francesco, dicendo che questi avrebbe inteso lodare una nobildonna di terrena anagrafe (*DA, Pr., gl., c. 2b*):

Licet cum ego illa dicta et figuras in publicum adduxi, dixerit Garagraffulus Gribolus quod ego ratione cuiusdam nobilis domine fuerim motus.

- 8 Per quanto contenga preziosi insegnamenti, il testo di Boncompagno ha anche funzione di esercitazione retorica, posto che, al termine, è aggiunta una *notula* in cui si ammette che le osservazioni appena fatte potrebbero essere prese anche a rovescio, cioè come ironica descrizione del comportamento di uno studente che di studiare non ha punto voglia (*Bonc.* 1.4.2): « Nota, quod premissa narratio destinari potest etiam illi, qui huc et illuc vagatur et studere contempnit, et dicitur hec species yronie, in qua delinquens afficitur maiori pudore».
- 9 Delle figure e dei testi di tale *performance* dà conto Francesco, con annessa glossa latina, nel *Tractatus Amoris* che fa da appendice ai *DA* (cc. 99-100). Sul *Tractatus* e sul dibattito poetico all'interno del quale esso si poneva, cfr. MARIA CRISTINA PANZER-RA, *Francesco da Barberino*, cit., pp. 34-40.

Lo stesso tenore hanno ulteriori interventi critici di Garagraffolo sparsi nella glossa, il quale pare irrimediabilmente incapace di travalicare da un'interpretazione grevemente letterale e sensuale dell'arte a un senso allegorico e trascendente. È questo un dato interessante, in quanto più e più volte il detrattore adduce a giustificazione della sua esegesi del testo dei *Documenta* autori che, come Ovidio e i trovatori provenzali, rappresentavano un bagaglio universale dell'intellettuale medievale e di Francesco stesso¹⁰. È chiaro che Francesco avrà introdotto la figurina di Garagraffolo per rintuzzare critiche che gli erano state mosse, e ancora avrebbero potuto esserlo, da determinati ambienti intellettuali cittadini, evidentemente incapaci ancora di comprendere e accogliere le tendenze poetiche allegorizzanti della poesia volgare di matrice stilnovistica, di cui Francesco si mostra ampiamente a giorno e a suo modo seguace.

La figura di Garagraffolo, in questo senso, potrebbe parere interpretabile come una mera *funzione* dell'apparato, e il suo nome poco più che un'etichetta convenzionale e pragmatica per introdurre nella glossa una *opinio pro contrariis* che Francesco subito si adopera a confutare. Una convenzione sotto la quale pure è lecito provare a indovinare il diafano *senhal* di un qualche reale censore del poeta (come sostenuto già dal primo esegeta dei *DA*, Federico Ubaldini, e da molti altri lettori successivi)¹¹, o viceversa, secondo più recente tendenza, un retorico *alter ego* 'luciferino' di Francesco stesso (come proposto, credo *in primis*,

¹⁰ Cfr. ad es. *DA* I, VI, gl. *Inter dominas*, c. 8d: «Dixit Garagraffulus Gribolus quod ista erat mala lictera et allegavit Ovidium *De arte amandi* [...] et dicta domini Guillelmi de Bergadamo», cui Francesco oppone l'autorità di un altro trovatore: «In favorem huius lictere facit quod Folchettus de Marsilia inquit».

¹¹ [FEDERICO UBALDINI], *Documenti d'Amore scritti Per il Signore Francesco Barberino*, In Roma, Nella Stamperia di Vitale Mascardi, 1640, [p. non num.]: «Grande stimolo di chiosare il libro avvisiamo, che fosse la censura, che molto inetta vi faceva suso uno, che da lui [*scil.* Francesco da Barberino] per beffa, vien'appellato Garagraffolo Gribolo».

da Daniela Goldin Folena, che parla di un «*alter ego*, apparente contraddittore»¹².

Ipotesi che hanno entrambe certamente una loro validità. È vero infatti che, accennando alle reazioni critiche alla pubblica presentazione dei *dicta et figuras*, Francesco potrebbe aver avuto in mente un qualche personaggio reale della Firenze dell'epoca. Così com'è vero che le confutazioni che Garagraffolo muove a taluni argomenti della glossa dei *DA* certo ipostatizzano elementi della discussione critica interiore di Francesco stesso durante la stesura dell'opera. Tuttavia, un'ulteriore idea ci si può fare del ruolo di Garagraffolo nella glossa eludendo un giudizio di pura convenzionalità, che non fa giustizia della sua complessità di tratti. Si tratta di valutare, accanto alla *funzionalità* argomentativa della figura, la *fizionalità* del personaggio, il quale all'interno della glossa, in quanto gestita non solo come deposito di nozioni ma anche come racconto, riceve il ruolo di un vero e proprio deuteragonista rispetto al ruolo fizionale rivestito dal medesimo Francesco.

Per spiegarmi meglio, debbo ricondurmi alla *fabula* che funge da introduzione ai *Documenta*, in cui si immagina come Amore raduni da tutto il mondo i suoi *servi* per impartire loro degli insegnamenti (*documenta*, da *doceo*), trasmessi per bocca delle *dominae* per via di vere e proprie *lectiones* di tipo universitario¹³. Tra gli studenti ammessi all'audizione c'è ovviamente Francesco, al quale è assegnato il compito di *colligere*, cioè di fare da trascrittore ufficiale delle lezioni, tanto che,

12 DANIELA GOLDIN FOLENA, *Il commento nella pagina autografa di Francesco da Barberino*, in *Intorno al testo: tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*, Atti del Convegno, Urbino, 1-3 ottobre 2001, Roma, Salerno Editrice, 2003, pp. 263-282: 276 e nota. L'interpretazione è sostenuta da SARA FERRILLI, *La divinazione nei Documenti d'Amore: tra prassi giuridica e disciplina della parola*, in *Francesco da Barberino al crocevia. Culture, società, bilinguismo*, a cura di Sara Bischetti e Antonio Montefusco («Toscana bilingue. Storia sociale della traduzione medievale», 1), Berlin-Boston, De Gruyter, 2021, pp. 135-206, che pone Garagraffolo come un «vero e proprio *alter ego*» dell'autore (p. 191 e n.).

13 Nel senso tecnico di esposizione a voce di un tema da parte del docente *ex cathedra* (talvolta a memoria, talvolta con l'ausilio di un testo), seguita dagli studenti prendendo appunti e correggendo il proprio libro di testo (cfr. PAOLO ROSSO, *La scuola nel medioevo*, cit., p. 238).

nella miniatura che apre i DA, tra gli altri studenti (indicati qui come *amantes servi*) intenti a scrivere, appare anche lui, nell'angolo di destra, con l'indicazione: «Operis huius collector Franciscus» (c. 1a).



Fig. 1 Gli «*amantes servi vocati qui convenire potuerunt*» intenti a trascrivere le *lectiones* (c. 1r) [Ill. tratta da FRANCESCO DA BARBERINO, *Documenti d'Amore*, a cura di Francesco Egidi, Roma, Soc. Filologica Romana, 1905-1927, 4 voll., I, p. 3]

Non sappiamo se tra gli studenti sia raffigurato anche lo stesso Garagraffolo, il quale altrove è descritto come una matricola inesperta (*novitius*): «Erat enim iste novus in scholis et tanquam novitius loquebatur»¹⁴.

Il rapporto tra Francesco e Garagraffolo in quanto personaggi si realizza come presente rispetto al testo, ma ci sono fornite indicazioni di un suo pregresso, dato in primo luogo dalla comune frequentazione degli studi 'reali' (come si intende dal *De modis studendi*), e in secondo luogo dalla già ricordata disputa circa le *figuras* esposte in Firenze. Tra parentesi, quest'ultimo avvenimento ci lascia sospettare la patria di Garagraffolo, il quale se altrove ci dà indizio di essere italiano¹⁵, per

¹⁴ DA II, VI, gl., c. 56c-d, in cui si narra di un'improvvisa affermazione fatta *ex abrupto* da Garagraffolo interrompendo una lezione, scatenando violente rimostranze da parte della maggior parte degli studenti: «Surrexit Garagraffulus Gribolus qui ad istas scholas ex casu accesserat vice ista [...]. Rixerunt ex hiis ex astantibus plurimi».

¹⁵ È quel che lascia supporre almeno la sua capacità di fare *calembours* che presuppongono la conoscenza del volgare italiano se non del toscano (cfr. ZENO VERLATO, *Schede di lessico latino e volgare dai Documenta Amoris di Francesco da Barberino*, in «Medioevo letterario d'Italia», XV, 2018, pp. 73-139, ai lemmi *coniator* e *scudellarius*, pp. 94 e 104), così come l'interpretazione tutta italiana, ed erronea, che egli dà del termine *parolanus* «summens parabolus pro verbis iuxta vulgare Ytalicum» (cfr.

questa sua attiva presenza alla mostra pittorico-poetica di Francesco, si lascia individuare come fiorentino.

Nel presente del testo, che è il presente fizzle della glossa, tali elementi rifluiscono nel personaggio dandogli uno spessore. Garagraffolo mantiene anche alla scuola d'Amore il carattere di studente zelante, ma l'ottuso letteralismo, di cui aveva già dato prova in passato, lo rende ora un polemico poco brillante, talvolta addirittura ridicolo agli occhi delle *dominae* e dei suoi stessi compagni¹⁶. Inserita ora nella cornice fizzle della glossa, anche la *verve* con cui discute questo o quest'altro punto concettuale sembra quindi da distogliere da una genericità solo funzionale e da ricondurre alla fizzle di una prassi scolastica precisa, quale quella della *disputatio*, in cui, su un tema dato, era uso che due studenti mettessero a confronto, a suon di citazioni di autorità, opinioni discordi (ed era una pratica in cui, stando al *De modis studendi*, § 23, Garagraffolo aveva avuto modo di esercitarsi)¹⁷. Così nell'esempio seguente, su un tema che ora non interessa qui dettagliare, Garagraffolo, con linguaggio pienamente scolastico e allegando l'autorità di Cicerone e del *Decretum Gratiani* (ma anche dei romanzi della *Tavola rotonda!*), obietta a un passo del testo principale (*lictera*)¹⁸:

Dixit tamen Garagraffulus Gribolus quod aut ista lictera intelligebatur inclusive, ut etiam vitam tuam ponas pro ipsa salvanda, ut dicit Tullius de illo qui magis te utilis est reipublice, aut lictera ista non fuit de ore Amoris sed superadiderat eam Eloquentia et ponenda erat pro pallea [*scil.* 'e non era minimamente da considerare'], ut dicimus penitus in Decretis. Et dixit quod secundum Amoris desideria pro dominabus si aliter iuvari non poterat erat vita ponenda. Allegavit pro se multos de Tabula rotunda et alios milites antiquos.

ivi, al lemma *parabola*, p. 101). In quest'ultimo caso, inserendosi Garagraffolo in un dibattito giuridico, sembra confermato anche il suo passato di studente di diritto.

- 16** Come accade nella vivace scenetta che pone fine alla decima parte dei *DA*, in cui *Discrezione* rimprovera e svergogna davanti alla classe Garagraffolo Gribolo (c. 95c-d).
- 17** Almeno in un caso, uno di questi dibattiti è rubricato significativamente *oppositio* (*DA I*, VIII, gl. *decet intyter coniunctos*, c. 12a).
- 18** *DA I*, VII, gl. *Hanc ad vitam defendere*, cc. 10c-d.

Pienamente scolastico anche lo stile della risposta di Francesco (il quale si giova, per confermare la sua opinione, di rimandi interni ai *Documenti* stessi i quali vengono quindi a ‘fare autorità’):

Respondi ei quod non intelligit licteram. Nam, si bene inspiciat, liber iste loquitur de Amore divino et ipse Amor, si licteram intelligas exclusive, bene potest intelligi de humana domina, secundum quod etiam de alia persona quacumque cum qua sumus quam similiter defendere debemus, prout de hoc habes infra, eadem parte, documento .xxvj. [...].

Garagraffolo in tali dispute è l’eterno perdente. Se il suo personaggio si limitasse a questo, sarebbe davvero monocorde e non molto lunghi dall’essere una funzione argomentativa del testo. Pure, così non è. Alle sue carenze di studente, infatti, corrispondono altre abilità, che ne sfaccettano il carattere. In primo luogo, fuori della scuola, appare persona capace di stare al mondo, di cui è ironico osservatore e motteggiatore, ma anche sagace e un po’ spregiudicato attore. Un’attitudine che aveva messo a frutto durante una sua esperienza come cortigiano, quando, per un commensale ingordo che ripuliva la scodella del cibo, aveva coniato il soprannome di ‘scodellaio’, che poi era corso per tutta la corte¹⁹:

Et dicit michi Garagraffulus Gribolus quod cum in quadam curia serviret, perpendit de quodam qui hoc faciebat et semper parassidem suam accipiens reportabat eidem, dixitque quod subcoquus tam bene reliquas non lavabat. Unde postea hoc in curia publicato, ille ‘scodellarius’ est vocatus, eo quod quasi cum turno parassides fabricaret.

O, più in generale, escogitando divertenti stratagemmi per svergognare vizî sociali altrui, quali ad esempio il sospetto di essere calunniato nutrito sempre da chi è abituato a calunniare²⁰:

¹⁹ DA I, VIII, rubr. *Similitudo*, gl. *Seu fundum eius etc.*, c. 12c.

²⁰ DA I, XIV, rubr. *De consciis sibi*, gl. *vitiosis etc. de illis proferant etc.*, c. 16d.

Unde dixit Garagraffulus Gribolus quod talium percepta notitia ut sicut domandi sunt domet illos, vocat ad se aliquos et loquendo cum eis in illos suspitiosos oculos suos convertit, tunc illi inter ardentis amplius confunduntur. Quod ut dixit permaxime faciebat ne ipsi tales ipsis de cetero remanerent amici. Dixit etiam quod quandoque evenit quod illi tales postea vocantes eundem dicebant: «Tu paulo ante loquebaris de nobis». Et ipse vocabat illos cum quibus antea loquebatur et hoc publicato querebat ab eis de quibus invicem loquebantur. Illi autem quod verum erat dicentes vituperabant eosdem.

Aggiungendo, con l'evidente ironia di chi sa stare al gioco, che una volta era stato oggetto della medesima beffa da parte di un tal Meraldo, che in passato era stato una sua vittima (e Francesco appone che 'talvolta chi beffa può essere beffato')²¹:

Dicit tamen quod sibi semel contigit tale novum, quod cum ipse uni tali hoc faceret, qui vocabatur Meraldus, ille Meraldus ivit et vocatis quibusdam aliis faciebat et idem. Dicit Garagraffulus Gribolus: «Mirum est quod in veritate credidi quod de me loqueretur et deceptus sum». Unde nota quod coniantur aliquando coniatores.

Dello stesso genere, lo stratagemma usato per sviare dal suo discorso un interlocutore noioso (della cui efficacia si fa teste Francesco: *et ego probari vidi*)²²:

Iste paragraphus vult dicere quod si tibi displiceat id de quo talis loquitur ratione materie vel prolixitatis sermonis, poteris super dicto suo in aliquo punto formare sibi aliquam questionem, et super responsione sua alia, et super alia aliam, et sic deinceps donec ad locum nesciat redire in quo erat. Dicit Garagraffulus Gribolus quod hoc centies fecit multis et ego probari vidi.

Certamente uomo arguto, cui in un caso è addirittura assegnato il delicato compito di fornire un *exemplum* illustrativo a un passo del

²¹ *Ibidem*.

²² DA I, XIV, rubr. *Aliud remedium contra predictos*, gl. *Quod si aliquis etc.*, c. 17c.

trattato, intorno a una complessa questione sulle precedenze sociali (I, VIII, gl. *Incuriales*, c. 11d).

Non sorprende a questo punto se anche da un punto di vista intellettuale Garagraffolo mostra una qualche spregiudicatezza. Francesco, quasi schermendosi, si basa proprio su un suo racconto («de hoc auditu loquor») per descrivere il funzionamento di un congegno magico a specchi (di cui peraltro è offerta nella pagina dettagliato schema), capace di determinare la sincerità di un interlocutore, oltre che di dare spesso (*sepe*) nozioni esatte sul passato e sul presente, solo talvolta (*raro*) sul futuro (DA I, XIV, cc. 17d-18a). Richiamandosi a Garagraffolo come *funzione*, si può qui pensare a un espediente dell'autore per parlare di un argomento alquanto scabroso senza assumersene direttamente la responsabilità (tanto che la descrizione termina con un invito ai giovani, per bocca dello stesso Garagraffolo, a non interessarsi di simili stravaganze)²³. Ma non si potrà non notare come l'attribuzione di tali interessi a Garagraffolo sia pienamente coerente con la costruzione, per quanto sommaria, di un personaggio la cui cifra è quella di una sostanziale terrenità, sia per quanto riguarda la *curiositas* intellettuale sia per quanto riguarda l'arguzia, portata quasi solo sul tema dei rapporti sociali. Tanto che gli stessi interessi per l'occulto che lo caratterizzano, sembrano diretti a un'intelligenza del prossimo più per fini utilitari che speculativi.

Qui giunti, solo qualche parola con riguardo al nome, per dire che una sua compiuta interpretazione sarà possibile probabilmente solo intuendone la chiave enigmistica, in mancanza della quale si può solo dire che nelle parti che lo compongono si rinvengono almeno assonanze con antroponimi realmente in uso nell'Italia medievale (Gribolus, Graffolus, Grifolus...)²⁴, oltre che possibili paronomasie con termini «inerenti alla sfera della truffa e del maligno: *graffari* è spiegato in Pa-

23 Ivi, c. 18a: «Sed artem illam difficillimam et subtilissimam dicebat adeo quod tibi iuveni volenti lucrari panem tuum non expedit de talibus cogitare. Vive simpliciter ut vivunt et ceteri».

24 Verrà in mente, nella trafila delle assonanze, anche il nome dello sventurato mago Griffolino d'Arezzo, di dantesca memoria.

pias con «*latrocinari, vexare, animi crudelitas est*» e *grypus* con «*superbus, cervicosus, parvus*»²⁵. Al di là di tutto, possiamo notare come Francesco, pur scegliendo un nome alquanto espressivo e umoristico, non trascenda la plausibilità rispetto alle norme di formazione dei nomi proprî italiane e toscane²⁶, in ciò dando ancora una volta l'impressione di aver voluto dare a una figurina che poteva limitarsi a una vuota convenzionalità, un abbozzo di verisimiglianza, seguendo una propensione al raccontare che emerge chiara in tante parti dei *DA*, e che in Francesco appare naturale e quasi insopprimibile²⁷.

Nota ai testi

Mi piace offrire alla Festeggiata l'edizione critica del breve trattato rubricato *De modis studendi* e di alcuni altri testi di carattere pedagogico presenti nei *DA*, sperando le sia grato, leggendo il testo, pensare, da docente di tanti studenti, ai suoi tempi di studentessa.

Tutte le trascrizioni di passi dei *DA* sono fatte sulla riproduzione digitale del ms. di Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Barberiniano lat. 4076, disponibile all'indirizzo https://digi.vatlib.it/view/MSS_Barb.lat.4076, controllate sull'edizione diplomatica di Francesco Egidi (FRANCESCO DA BARBERINO, *Documenti d'Amore*, a cura di Francesco Egidi, Roma, Soc. Filologica Romana, 1905-1927, 4 voll.) e soprattutto sull'edizione interpretativa tuttora

²⁵ MARIA CRISTINA PANZERA, *Francesco da Barberino*, cit., p. 88, n. 59.

²⁶ Ciò che invece fa in altri casi, come ad esempio, nel *novum* in cui si tratta dei figli del pur misterioso, ma di nome almeno grecizzante, Calandro, i quali recano nomi che, a meno di non pensare a corrottele, suonano quanto meno esotici, quali *Acoitus Scottus* e *Amon Falfus* (*DA I*, VI, gl., c. 8b).

²⁷ Andrà ricordato di sfuggita come Francesco fosse autore di una perduta raccolta di novelle (non si sa se in latino o in volgare), intitolata *Flores Novellarum*, che egli stesso più volte cita nei *DA*. Sulla funzione dell'*exemplum* narrativo nelle opere di Francesco da Barberino, cfr. LUCIA BATTAGLIA RICCI, «Una novella per esempio». *Novellistica, omiletica e trattatistica nel primo Trecento*, in *Favole parabole istorie. Le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento*, Atti del Convegno di Pisa, 26-28 ottobre 1998, a cura di Gabriella Albanese, Lucia Battaglia Ricci e Rossella Bessi, Roma, Salerno Editrice, 2000, pp. 31-53, partic. alle pp. 44-46; e, con riferimento specifico ai *DA*, ZENO VERLATO, *Schede di lessico*, cit., al lemma *novelletta*, pp. 120-125.

Zeno Verlato

inedita di MARIA CRISTINA PANZERA, *I Documenti d'Amore di Francesco da Barberino*, Tesi di perfezionamento, Scuola Normale di Pisa, rel. Valeria Bertolucci Pizzorusso, 1997, 2 voll. Stante la ben nota correttezza della trascrizione del ms., si sono resi necessari pochi interventi, segnati nella prima fascia dell'apparato (nella seconda, è sembrato utile segnalare i cambiamenti rispetto al testo dell'ed. Egidi, che fa ancora da riferimento per gli studi). Le integrazioni di lacune critiche sono segnate in tondo tra parentesi quadre, mentre quelle di lacune meccaniche, quando ritenute plausibili, sono trascritte fra parentesi quadre in corsivo, altrimenti sono segnati tre puntolini spaziati. Uno spazio bianco tra parentesi quadre segna un "bianco" del testo dovuto a rasura.

Le note di commento poste al termine di ogni testo riguardano solo la glossa.

De modis studendi

(DA II, I, gl.; cc. 34ra-b)

¹Et quidem aliqui sunt qui student de mane, pauci de sero; alii nocte, alii die; alii continue, alii raro; alii parce commedunt, alii plene; alii multa audiunt, alii plura legunt; alii repetunt mente, alii lictera; alii student in scientiis suis, alii in truffis. Et sic diversos in diversis invenies modos. ²Tu autem illi modo et ordini tam in vita quam in studio te conforma in quibus, salva persone substantia, te melius proficere noveris, quia nostrorum corporum dispositiones diverse sunt quibus deficientibus studium [non] est completum. ³Ego tamen qui multorum studentium vidi modos et vias ut aliquid possem discere magnis affectibus exquisivi nec non et libros aliquos de ista tractantes materia perlegi, crederem scholaribus si servarent modum quem tenuit Gara-graffulus Gribolus plurimum fructum ferre.

⁴Ipse enim tempore quo magne sunt noctes et per consequens dies parvi, de mane tali ora surgebat quod ante quam esset intrandum ad scholas testum efficaciter viderat quem doctorem suum lecturum credebat, illumque a se ipso intelligere conabatur, ex quo maxime fructum unum habebat. ⁵Nam ubi fortius dubitabat et maiorem noverat utilitatem inesse, postea doctore legente diligentius attendebat, totum etiam sic previsum facilius reportabat. Et sic nota primum.

⁶Secundum vero quod notare potes. Ipse cum appropinquabat ora intrandi, aliquantulum presurgebat a studio et vel per cameram vel per locum alium discurrebat ut melius ad sedendum posset postea perdurare, ac ex hoc in membris et spiritibus virtus confortabatur eiusdem, lavatisque demum manibus vel saltem oculis ibat ad scholas, in quas ultimus non intrabat sed ora tali videlicet quod nil perlegerat doctor eius.

⁷Tertium. In scholis stabat prout ponitur tibi supra, in parte prima, documento .XXIIIJ., in testu et glosa.

⁸Quartum. Exiens, ad refocillandos spiritus ante prandium ambulabat, non per spectacula sicut multi, sed per loca que suum retrahere animum non habebant.

⁹Quintum. Postea leviter commedebat et sicca, bibebat et levius ac linfatum.

¹⁰Sextum. Post aliqualem moram ad repetitionem accedebat et se ad testum dirigens et disponens, ipsum actentissime ruminabat et ruminatum etiam revidebat, glosis forsitan cum aliquando sine ipsis nequiret intelligere ac cum aliqua spetialia bona in eis esse noverat que in scolis signabat, et maxime pro contrariis recensitis.

¹¹Sequitur septimum. Surgebat et ibat per cameram, in sua mente repetens punta et utilitatem summariam eorum que audierat die illa.

¹²Sequitur modo .VII^{um}. Exibat enim et aliquantulum ad aerem se vertebat non per spectacula, ut predixi.

¹³Sequitur et nonum. Rediens de una missione iuxta libitum commedebat, vino tamen temperabat se semper. Et in hoc quibus utendum sit quolibet anni tempore, videas quod legitur et notatur infra, parte .VI^a., documento .VIII^o., in magna glosa.

¹⁴Cena autem facta, sequitur decimum. Stabat super pedes suos vel ibat aliquantulum per cameram vel per salam. ¹⁵Demum eiusdem diei lectum testum vice unica revidebat, ipsius rememorans summarium intellectum.

¹⁶Et .XJ. sequitur. Dormitum ibat et, si cum intraverat dormire nequibat, mente discutiebat iterum lectionem, donec sic discutiens dormiebat.

¹⁷Ad primum nunc rediens, dic quod ipse duas in die lectiones audire non laudabat; si tamen proveci audire vellent, alteram ex duabus quam alias audiverat minime repetendam dicebat, novam autem sic, modo superius ordinato, duas tamen novas dicebat inutiles.

¹⁸In diebus autem festivis et ad repetitionem deputatis, quod potest esse duodecimum, que medio legebantur tempore summarie repetebat, et in festivis pascalibus singula meliora, que studens continuo presignabat, ut tamen diebus dominicis et Pasca tum ipse semper missarum audiebat solempnia, et diebus ipsis ut fieret, ut dicebat, fortior quiescebat.

¹⁹Tempore autem contrario dormiebat penitus nocte tota et omnia predicta preter studium de mane testualem ante introitum observabat. ²⁰Convertebat etiam cenam in prandium et aliquantulum dor-

miebat vel post prandium quiescebat. ²¹Et postea surgens ante cenam omnia supradicta complebat et testum sequentis lectionis revidebat, quod ex aliquo intervallo post cenam aliquando faciebat, et si ante, tempus inter repetitionem et visionem istam ponebat per salam vel cameram ambulando.

²²Iste etiam quod obmisi cene tempore forensibus non astantibus quedam que continuo colligebat studendo per unum famulum notabilia legi alta voce faciebat ut etiam coquus eius illa mente perceperit. ²³Faciebat sero similiter, postquam intraverat dum propter disputationes vel serinas lectiones fatigatus esset notabilia ipsa legi.

²⁴Ex hiis et aliis collige quod agendum, hoc tibi dicere non obmicto quod qui nimium frenum stringunt periculum non evadunt et qui laxant nimium nil reportant; credo studium predictum transire per medium sicque laudandum et etiam observandum.

I. – 6. intrandi] i(n)tradi. II. Septimum] septumu(m). 13. in¹] *segue q barrato; .VIII^o]. vlti(m)o. 23. intraverat] segue du(m) barrato (fine rigo).*

II. – 24. *stringunt] Eg. fringunt.*

Note

1. *alii raro*: ‘in modo discontinuo, con intervalli’.

– *lictera*: ‘rifacendosi allo scritto, col testo davanti’, in opposizione a *mente* ‘a memoria’.

– *in truffis*: certo nel significato più corrente di ‘sciocchezza’ (per la semantica del termine in it. antico, cfr. ZENO VERLATO, *Schede di lessico*, cit., al lemma *coniator*, pp. 97-98), contrapposto a *in scientiis suis*. Si intenderà quindi il disperdersi dello studente in interessi stravaganti e senza costrutto.

2. *salva persone substantia*: la locuzione *salva substantia* ‘senza intaccare la sussistenza’ è tecnico-giuridica (cfr. ad es. *Dig.*, 7, 1, 1: «Usus fructus est ius alienis rebus utendi fruendi salva rerum substantia»). Qui si dovrà intendere, mi pare: ‘salve restando le diverse specificità personali’.

– *quibus... [non] est completum*: intendo: ‘e se esse (*scil.* disposizioni personali) vengono meno (o ‘sono disattese’) non si può addivenire alla perfezione nello studio’. L’integrazione di *non* mi pare necessaria al senso. Da un punto

di vista paleografico, supposta un'originaria <n> con *titulus per non* (altrove occorrente nel testo), la posizione dopo la <m> di *studium* (oltretutto in fine rigo) potrebbe averne favorito l'omissione.

4. *ante quam... ad scolas*: 'prima che si dovesse entrare in aula', cioè prima dell'inizio della *lectio matutina*, che era la lezione con cui iniziavano i corsi giornalieri, cui seguiva la *pomeridiana* (o *vespertina*, cfr. ETTORE COPPI, *Le università italiane nel Medio Evo*, Firenze, Loescher & Seeber, 1886, p. 238, in nota). Cfr. anche l'attitudine dello studioso eccessivamente zelante ad alzarsi presto, prima del suono della campana che segnava l'inizio delle lezioni (*ante pulsationem initialis tintinnabuli*), descritta in *Boncompagnus* 1.4.1: «ante pulsationem initialis tintinnabuli surgis preter consuetudinem ad legendum, in ingressu scholarum es primus et ultimus in regressu» (gli orari universitari erano in genere scanditi dal rintocco delle campane di chiese vicine, ad es., a Firenze assolveva a tale scopo il suono delle campane di Santa Reparata, cfr. *Statuti della Università e Studio fiorentino dell'anno MCCCLXXXVII* [...], pubblicati da Alessandro Gherardi, Firenze, Vieusseux, 1881, p. 61: «finita pulsatione campane Sancte Reparate, que ad hec est ordinata»).

– *fructum unum*: che è quello spiegato al § 5.

7. *supra... et glosa*: vedi allegato A.

8. *per spectacula: spectaculum* vale propriamente 'oggetto della vista', e qui vorrà dire 'i luoghi dove ci fosse qualcosa di interessante o di curioso da vedere'. Stigmatizza ironicamente l'asocialità dello studente troppo zelante, che trascura il decoro dell'aspetto e dell'igiene, la frequentazione delle persone e i piaceri pur onesti, *Boncompagnus* 1.4.1: «Preterea nutris barbam, comam et ungues, mundis non uteris vestimentis, non visitas socios, non salutas amicos, non interponis gaudia curis, quibus de causis famam tuam plurimum dehonestas».

9. *leviter... linfatum*: la contrapposizione è tra coppie parallele, formate di avverbio più aggettivo sostantivato (*leviter... et sicca* vs. *levius ac linfatum*). Si intenda: 'mangiava con parsimonia cibi leggeri e con ancor maggiore parsimonia beveva vino, ma annacquato'.

– *linfatum*: 'allungato con l'acqua' (il vino). Cfr. d'altronde nel regolamento del collegio Castiglioni di Pavia, nell'anno 1429 (*Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, raccolto ed ordinato dal sac. dott. Rodolfo Maiocchi, II, parte 1: 1401-1440, Pavia, Fusi, 1913, p. 257): «scolares [...] habeant vinum tamen limphatum secundum Rectoris discretionem».

10. *revidebat*: il verbo indicherà l'attività di studio che noi diciamo 'ripassare gli appunti' (più probabilmente, dato il verbo, col libro davanti, cfr. anche qui, § 1 e nota). Con diverso termine e medesimo concetto, e con ironia contro il trop-

po zelo, *Boncompagnus* 1.4.1: «Postquam autem reverteris ad hospitium diem totum, continuas [‘ti mantieni con la mente’] in lectionibus, quas audisti».

– *pro contrariis*: ‘in difesa degli argomenti contrarii’, cioè ‘controprove a un determinato argomento’.

11. *repetens punta et utilitatem summariam*: ‘riproponendosi i singoli punti e in sunto i concetti utili’. Con *punctum* si intende tecnicamente un singolo segmento significativo di testo trattato e interpretato magistralmente (per il concetto di *punctuatio*, cfr. CARLA FROVA, *Scuole e università*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1. *Il Medioevo latino*, Direttori: Guglielmo Cavallo, Claudio Leonardi, Enrico Menestò, Roma, Salerno Editrice, 1994, II. *La circolazione del testo*, pp. 331-359, alle pp. 352-353). Un intero paragrafo *De punctuatione librorum* è negli Statuti dell’Università di Firenze (cfr. *Statuti della Università e Studio fiorentino*, pubblicati da Gherardi, cit., pp. 91-92). Con *repetere* tecnicamente si soleva indicare l’attività didattica integrativa che assicuravano, specie al pomeriggio o in giorni festivi prefissati, i baccellieri. Qui tuttavia sembra valere più genericamente ‘ripetere la lezione’ nel senso ancor oggi usato.

13. *de una missione*: intendo ‘da una commissione’, secondo un signif. simile a quello che ha la parola in DA VI, proem., gl. *Intueamini etc.* c. 66c: «Iste paragraphus commendat Amorem de providentia magna circa istius domine missionem» cioè ‘circa l’aver mandato questa donna (con un certo incarico)’. Per il resto, il termine compare solo col significato, qui inapplicabile, di ‘portata di un banchetto’ (cfr. DA I, XXII, c. 24v: «E quando vi saranno / vivande: Et quando ibi fuerint missiones»; e, nella glossa, cfr. DA I, VIII, gl. *Seu fundum eius*, c. 12c: «Multorum puer parassides elevavi de mensa tam bene rasas ut non expediret eas pro missione sequenti lavari»).

– *parte .viij^a*, in *magna glossa*: il rimando è a DA VII, IX, c. 79a, e a un trattatello (*magna glossa*) rubricato *De sole* in cui si descrivono i movimenti dell’astro, gli effetti di essi sul clima terrestre e di questo sulla complessione e salute umana, con sporadici consigli sull’alimentazione, tra i quali, più attinenti al nostro passo: «In eodem [scil. periodo invernale] uti calidis et siccis est utile et consulitur in ieme mediocriter potandum vinum forte et rubeum»; e «In eodem [scil. periodo primaverile] est utilius uti frigidis et siccis».

– *.viii^o*: evidenti le ragioni paleografiche dell’erronea lezione *ulti(m)o* del ms.

15-16. Anche *Boncompagnus* 1.4.1 sottolinea ironizzando le attitudini dello studente troppo zelante a ripassare le lezioni pure a cena e a letto, con danno per la salute: «Postquam autem reverteris ad hospitium diem totum, continuas in lectionibus, quas audisti, immo quod plus est, variis cogitationibus dum comedis anxiaris, et etiam in sompno, in quo animalium virtutum quies esse deberet, sub quadam ymaginatione disputas et lectiones repetis dor-

miendo, quoniam cooperante virtute imitativa ipsi anime per ymaginatio-
nem presentatur forma studendi. Unde virtutum naturalium impetus invale-
scit, qui linguam promere ymaginata contra naturam compellit».

17. *provecti*: ‘esperti’, cioè gli allievi progrediti nel corso degli studi (saranno i baccellieri, ai quali era affidato il compito, dopo la lezione magistrale del mattino, di tenere le lezioni di ripasso). Cfr., in opposizione a *rudes* ‘inesperti’, VII, XVI, gl. *De notario*, c. 83c: «Nam verborum commixtio commistionum intricatio et intricationum confusio tam rudibus quam provectis tedium parturit et errorem».

– *alteram... inutiles*: ‘non era assolutamente il caso di ripetere la seconda delle due lezioni che già aveva ascoltato, ma senz’altro la prima, secondo il metodo più sopra prescritto, e diceva invece che ripetere due di nuove sarebbe stato privo di utilità’, perché, per sovraccarico alla memoria, non avrebbe ritenuto né l’una né l’altra.

18. *que studens... presignabat*: ‘che soleva, durante lo studio, precedentemente appuntarsi’.

– *et diebus... quiescebat*: ‘e in quei giorni stessi riposava, come egli stesso soleva dire, per farsi più forte’.

19. *Tempore autem contrario*: da intendere come il periodo opposto a quello festivo, cioè quello di massimo impegno scolastico. Oltre ad alcune feste fisse (tra cui quelle pasquali), ciascuna sede universitaria aveva un proprio calendario di vacanza dallo studio.

22. *forensibus non astantibus*: ‘se non erano presenti estranei’.

24. *Ex hiis... quod agendum*: ‘Da questi e altri insegnamenti cògli quel che ti serve per il tuo comportamento’.

– *frenum stringunt*: cioè adottano un comportamento troppo austero e sorvegliato. Ciò che è sconsigliato, nel solito modo scherzoso, anche da *Boncompagnus* 1.4.1: «Precor te itaque, fili, ut ita modum habeas in studendo, quod non capiaris propter studium extra modum, quia malo, quod dicatur: “Filius tuus revertitur competenti scientia redimitus”, quam referatur: “Sine dubio philosophus erat, sed propter nimietatem studii debitum humanitatis exsolvit” vel “sine spe liberationis egrotat” seu “visum amisit” vel “iam stultizat”».

Allegati

A

(DA I, XXIV, vv. 43-74; 28r-v [testo], 28c-29b [glossa])

Perché non mi dimandi
come tu dea in iscuola sedere,
perciò no 'l vo' tacere
ch'ancor assai a buon'ora lo 'mprendi.

Mal fai se tu contendi
a far palaçi o città o castella;
dispiacevol s'appella
colui che parla et agli altri fa noia;

né mi par mica gioia
di quel che taglia o dipingne o chi dorme.
Per ciò vo' che t'informe
di star intento ad udir e suave,

che scienza non s'ave
se non per quel che si dà tutto ad essa.
Quest'altra to' con essa:
verrai per tempo e dietro agli altri parti.

E se tu vieni in parti
che ti convegna legger ad altrui,
non usar tu mai nui,
pompe, arrogança o vantamenti o acti;

e qui riguarda i tracti
che son nel documento del parlare,
né voler insegnare
se non fosti discepolo insegnato.

Zeno Verlato

E vo' che sia pregato
di tener sempre quanto puoi le scripte
oppinion' deritte,
e le non chiare se salvar le puoi;

se no, li pareri tuoi
porai per indirecto acconciamente
dir e cortesemente;
del'ordinarie ancor fa più difesa.

Licet preterea me non interrogas ut in scholis convenit te sedere, nolo ideo id tacere, nam hora satis adhuc congrua hoc addisces.

Male nempe facies si hoc loco ad urbes intenderis, castra vel^(a) palatia construenda; ille autem qui loquitur et tunc alios impedit displicibilis appellatur;

nec etiam michi placet qui incidit hoc loco, pingit forsitan aut dormit. Volo ut igitur informeris ad moram habendam tuam ad audiendum intentam comuniter et suave,

quoniam scientia non habetur nisi ab eo tantummodo qui se dederit totum illi. Hoc aliud accipe cum predictis: venias tempestive disceda-
sque post alios.

Quod si ad partes veneris in quibus aliis facere te oporteat lectionem, pompis ad nos^(b) aliquibus non utaris, vita omnem hic arrogantiam^(c), iactantias aut actus;

hicque tractus respicias quos in elocutionis invenies documento, nec docere velis nisi fueris antea discipulus atque doctus.

Haberi te volo similiter pro rogato quod scriptas opiniones et rectas

semper manuteneas iuxta posse, nec non etiam et obscuras si poterunt salve fieri;

alioquin ordinate ac curialiter ea que senseris per indirectum poteris explicare; de ordinariis vero defensam facias grandiozem.

I. – (a) vel] I con apice a destra.

II. – (b) nos] *Eg. vos.* (c) arrogantiam] *Eg. arrogantias.*

¹*male* etc.: lictera istius paragraphi cum duobus paragraphis sequentibus tangit vitia quibus scolares, dum in scolis sedent doctorem audituri, aliquando denigrantur. ²Et ante omnia commenda memorie qualem tibi debes querere magistrum, quod habes infra, in testu et glosa, parte secunda, documento .IIII^o., in .\$. ‘Ceterum’, cum sequentibus. Hoc magistro habito, quere de te et respice hic testum.

³Adverte etiam quod notat Accursius super fine legis unice, capitulo *De studiis liberalibus urbis Rome*, libro .X^o., ubi mandat lex doctoribus designari loca ita quod discipuli sibi invicem non possint obstrepere vel magistri, neve linguarum confusio permixta vel vocum, aut aures quorundam vel mentes a studio licterarum avertat. ⁴Hic notat ipse Accursius quod: «Facile evenit in hiis qui male intenti stant quandoque castra – inquit – hedificant quandoque tegulas domus enumerant; et est hic argumentum quod faber non possit malleare iuxta scolae. ⁵Publica enim utilitas que replet sapientibus civitatem prefertur; simile, *Digestis, Solutio matrimonio*, lege .I^a..». ⁶Et nota quod dicta lex videtur adoloscenciam specialiter scolaribus ad discendum magis attribuere quam alias etates per verba illa: «Et quoniam non hiis artibus tantum adoloscenciam gloriosam optamus institui» etc.

⁸Et ad hec accedit quod Seneca inquit: «Novimus quosdam qui multis apud phylosophum persederunt annis sed nec colorem quidem duxerunt» et «Quidam veniunt ut audiant, non ut discant, sicut in theatrum voluptatis causa ad delectandas aures oratione vel voce vel fabulis». ⁹Isti enim curant libris se munire, cor autem armare scientia contempnunt. ¹⁰Hiis loquitur Socrates dicens: «Cave ne armarium libris plenum quam pectus habeas doctum».

¹¹*intentam*: nisi enim continue stes intentus unicum verbum sepe quod prolatum transeat a te non admissum, totius lectionis tibi impedit intellectum, quod autem nunquam ulterius audies vel saltem non legetur per circulum totum anni.

¹²*et suavem*: idest humilem et quietam et sine rumore.

[...]

¹³*hoc aliud etc. venias tempestive*: bonum monitum est maxime dormire solentibus nimium mane. Super hoc, ut surgere possis levius, vide quod habes infra, de modo studendi per te sequenti, documento primo, in glosa.

¹⁴*post alios*: hoc vult dicere ut nichil a te de contingentibus obmictatur.

¹⁵*pompis etc.*: de pomposis vide regulam que ponitur infra, documento .vº., parte secunda, regula .XLIIIª., et remissiones que ibi fiunt.

¹⁶*arrogantiam, iactantiam etc.*: species sunt superbie, de quibus plene superius habuisti, documento .xxiº., circa principium.

¹⁷*documento*: remittit te supra, ad documentum quod ponit vitia in loquela, quod est supra, numero .vº.

¹⁸*nisi fueris antea etc.*: «Cum in magistrum assummi non debeat qui formam discipuli non assumpsit, nec sit proficiendus qui subesse non novit», *Extra, De electione*, 'Cum in magistrum', cum similibus suis.

¹⁹*oppiniones*: dicit Phylosophus, *Hethicorum* primo: «Omnes quidem igitur perscrutari oppiniones inanius fortassis est, sufficiens autem eas maxime que superficietenus aut apparent vel existimantur habere aliquam rationem».

²⁰*manuteneas etc.*: quod postquam recte sunt tibi debitum est. Sunt enim quidam qui ad aliud non nituntur nisi quod dictum inveniunt falsis suis credant deprimere argumentis, ex quo ipsi potius deprimuntur. ²¹Isti sunt detractoribus similes de quibus habes supra, in Prohemio libri huius, circa principium; et habes supra, in .xº. documento; in multis locis, in dicto autem Prohemio, in glosa.

²²*si poterunt salve fieri*: sicut quod dictum est debitum est, ita istud est curialitatis indebitum cum semper in dubiis benignior sit interpretatio facienda.

²³De hiis habes optimum testum infra, parte secunda, documento .vº., regula .LVIIª., et ibi glosa.

²⁴*alioquin ordinate etc.*: lictera istius paragraphi ad solam curialitatem restringitur et ideo dicit testus 'curialiter', eo quod in hiis salvandis debito non ligaris. ²⁵Sed quoniam forte qui scripsit aliter intellexit, secundum cuius poterat quod dicit intentionem salvari, igitur bonum consilium est hoc tibi, nam forte non intelligis dictum suum. ²⁶«Optimus quidem ipse qui omnia intellexerit, bonus autem rursus ille qui bene dicenti obbediet. Qui autem neque ipse intelligit nec alium audiens in animo ponet, hic rursus inutilis vir». Iste testus ponitur *Hethicorum* primo, verba sunt Aristotilis.

²⁷*de ordinariis etc.*: ordinarias appellat que per consuetudinem legentium et audientium ordinate iuxta testus in libris admictuntur in scholis, non quia fuerint a principe aliter approbate, ut sunt Accursi in legibus et Bernardi in

decretalibus, et sic de aliis. ²⁸Et nota quod non est dissonum rationi si, cum invenis varias super uno testu oppiniones ad quarum alteram tuus magis animus non dirigitur, secundum ordinariam iudicare. ²⁹Sed «In Sacris Scripturis tibi forma traditur», .VIII^a. distinctione *Quicumque*, et capitulo ‘Quis nesciat’, et capitulo ‘Sana quippe’, et quasi per totum. ³⁰Et vide .xx^a. distinctione *De libellis*, et capitulo ‘Si decreta’, et capitulo ‘De quibus’. Veritati tamen et rationi nunquam consuetudinem extimes preferendam, .VIII^a. distinctione *Frustra*, et capitulo ‘Mala’, et capitulo ‘Veritate’, et capitulo ‘Qui contenta’, et quasi per totum. ³¹Nec mundanam legem contra canones admictas, .x^a. distinctione *Lege*, et capitulo ‘Constitutiones’, et capitulo ‘Si in adiutorium’, et quasi per totum. ³²Tractatum vero de consuetudine habes infra plenissime, parte .IJ^a., documento .IIJ., in fine.

I. – 4. avertat] aduertat. 6. non] i(n). 8. oratione] contentione. 16. *arrogantiam*] *arrogantia* (vedi *appar. II*). 18. *assumpsit*] *assupsit*. 19. *existimantur*] *extimentur*. 22. *curialitatis indebitum*] *curialitas idebitu(m)* (vedi *anche app. II.*). 26. *iste*] *segue u(er)sus barrato*. 30. capitulo³] *segue consuetudinis barrato*.

II. – 2. *quere*] *Eg. querere*; *hic*] *Eg. hinc*. 4. *hedificant*] *Eg. edificant*; *tegulas*] *Eg. regulas*. 11. *intentam*] *Eg. segue* etc. 14. *post alios*] *Eg. in carattere tondo*. 16. *arrogantiam*] *Eg.*, in nota: «*Il ms. arrogancia senza segno d'abbreviazione; avverti che il testo dice: arrogantias, ma in verità legge: arrogantiam.*» 22. *curialitatis indebitum*] *Eg. curialitas indebitum*. 26. *Aristotilis*] *Eg. aristotelis*.

Note

1. *aliquando denigrantur*: l'obbligo di rispettare il docente è in tutti i trattati di consiglio allo studente. Cfr. ad es. *Boncompagnus* 1.3.1: «Honora et time doctorem, qui tibi debet scientie pocula propinare».

2. *quod habes... cum sequentibus*: vedi allegato B.

3-6. Intende le glosse di Accursio al libro XI, titolo XVIII, *De studiis liberabilibus urbis Romae et Constantinopolitanae* del *Codice* (= *CTh.* 14.9.3.1).

3. *loca... avertat*: è citazione dal *Codice* (vedi nota precedente).

4-5. *castra... hedificant*: la citazione della glossa accursiana è corretta *ad unguem* (cfr. ad es. la citazione del medesimo passo in MANLIO BELLOMO, *I fatti e il diritto tra le certezze e i dubbi dei giuristi medievali (secoli XIII-XIV)*, Roma, Il cigno Galileo Galilei, 2000, p. 525), e quindi lo è anche la formula *castra hedificant*, il cui senso, pur intuibile, non è del tutto chiaro. E non dev'esser-

lo stato nemmeno in antico, considerando come nel trattato tardotrecentesco del giurista Iohannes de Platea si mutasse la formula dandole il senso di 'fantasticare', aggiungendo un *in mari* 'in mare' (dove noi aggiungeremmo 'in aria'): «castra faciunt in mari» (IOHANNES DE PLATEA, *Super tribus ultimis libris Codicis*, Lugduni, sumptibus honesti viri Uincentij de portunarijs, 1528, die vero sexta mensis nouembris, c. 76d). Non è da escludere però che in Accursio non si abbia una locuzione di significato metaforico, ma l'accento a una attività mentale precisa: lo scolaro annoiato dagli astratti studi di retorica o di diritto, si dà a immaginare occupazioni più concrete e creative, come la costruzione di un castello, o il conto delle tegole necessarie a fare il tetto di un palazzo.

5. *Digestis, Solutio matrimonio*: questo il testo della legge del *Digesto* cui si rimanda, per il suo concetto di bene pubblico: «Dotium causa semper et ubique praecipua est: nam et publice interest, dotes mulierum conservari, cum dotatas esse foeminas ad subolem procreandum replendamque liberis civitatem maxime sit necessarium».

6. *adoloscentiam*: è la normale grafia nel latino dei DA per *adulescentia*.

8. *Seneca inquit*: Seneca, *Ep. Luc.*, 108, 5-6, probabilmente preso da un florilegio (come mostra la mutazione della sentenza da interrogativa a epidittica, cfr. § 5: «Quid ergo? Non novimus quosdam, qui multis apud philosophum annis persederint et ne colorem quidem duxerint?»). La lez. *contentione* della glossa per *oratione* (vedi *app. I*) non è accettabile.

10. *loquitur Socrates dicens*: è senz'altro sentenza tratta da florilegio, da riassegnare ai frammenti dell'opera di Lucilio Balbo, *De nugis philosophiae*, nella seguente forma: «Cave, ne armarium ['libreria'] quam pectus habeas doctum» (cfr. SYBILLE HALLIK, *Sententia und Proverbium. Begriffsgeschichte und Texttheorie in Antike und Mittelalter*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau Verlag, 2007, p. 158, n. 160).

12-13. Si esclude la *magna glosa* che qui cade, rubricata *De scientia et eius partitiones*.

13. Il rimando è alla glossa *De modis studendi*, e il rimando particolare sarà alle ginnastiche mattutine rintemperanti di Garagraffolo.

15-27. I precetti rimandano ora non più allo studente ma al docente, con riguardo al modo che questi debba tenere nel porgere la lezione agli studenti, e al rispetto e alla cautela con cui debba procedere nei confronti dei testi che va spiegando.

15. *vide regulam*: il rimando è all'ultimo verso della *regula XLIIII* (DA II, v, c. 44r): «né molto men ci fa noia il ponposo : nec multo minus pomposus tedium nobis affert», in cui è un elenco di comportamenti spiacevoli al prossimo, ri-

presi poi nell'*exemplum* che, come sempre nella sezione delle *regule*, conclude la glossa. Quivi ogni difetto è rappresentato da un viaggiatore proveniente da una diversa città d'Italia, diretto con gli altri a Roma, cioè una coppia di fiorentini, il marito dai modi eccessivamente gravi (*onerosus*) e la moglie superba; un bolognese lamentoso «qui nil faciebat aliud per camminum quam blasphemare in Deum et dolere verbis et minari minoribus suis»; un lucchese (*Luca-nus*) sospettoso e permaloso; un marchigiano insofferente; e infine un veneto pomposo «qui in gestibus et verbis suis tot pompis et vanagloria utebatur». A essi si unisce infine un viaggiatore aretino a nome *Batacius de Aretio*, il quale presto li abbandonerà disgustato, motteggiandoli con il testo della *regula*, che così suona: «Sovr'ogni peso è gravoso a portare / l'uom grave in collo e femina superba, / e molto à vita acerba / colui che pur convien continuare / con quel che non fa che sé lamentare; / ancor greve è durare / con l'uom che d'ogni cosa è sospiccioso, / e più col disdegnoso, / né molto men ci fa noia il ponposo», e in latino: «Super pondus quodlibet onerosum invenimus ad ferendum collo gravem virum et superbam similiter mulierem, acerbam etiam vitam ducit qui cum illo habet penitus conversari qui assidua lamentatione torquetur; grave insuper est durare cum eo qui de re qualibet suspicatur et amplius cum qui de singulis dedignatur, nec multo minus pomposus tedium nobis affert».

Le *remissiones* ('rimandi testuali') rimandano a DA I, XXI, gl. *Ad pompam*, c. 23b: «Istos qui ad pompam se armant probi viri frequenter probarunt et vilissimos invenerunt, unde in consuetudinem devenit quod vilissimi reputantur».

16. *de quibus... habuisti*: il rimando è a DA I, XXII, gl. *Superbiam*, cc. 23c-d, dove si dà definizione del vizio tramite una serie di citazioni dai Padri, dalle Scritture e dall'immane Seneca, cui si aggiunge la definizione di ingegno dell'autore, adattata al particolare contesto (*testui adaptatetur*), in cui si parla del comportamento dei servi: «Et tolle aliam diffinitionem, si placet, quam ut presenti testui adaptetur adduco: superbia est tumor quidam maioribus invidens, parium impatiens et inferiorum votis obsistens, surgens de levi, crescens levius et ruens levissime, causam non habens, ratione non subsistens et varias iniquitates effundens». Poiché il vizio della superbia è particolarmente odioso, Francesco ritiene utile darne una raffigurazione che, per la sua terribilità, convinca il suo lettore, divenuto docente, a starne lontano (c. 23d): «Et quia istud vitium, de quo etiam habes in pluribus partibus libri huius, est maximum ut ex illius aspectu materiali terreant iuvenes, non est indecens ut hic eius representemus figuram. Et vide despectibilem formam suam, per quam intelligas quod despectibiles reddit illos qui suo consortio aggregantur».



Fig. 2 *La Superbia* (c. 23d) [Ill. tratta da FRANCESCO DA BARBERINO, *Documenti d'Amore*, cit., I, p. 255]

Segue quindi una descrizione a tinte forti della figura: «Habet enim ista figura superbie propter sui caliditatem [sarà non da *callidus* ma da *calidus* 'focosità d'umore'] capud pilis carentem, cornua propter tumorem subito insurgentem; naso caret propter deformitatem in ea consistentem, dentes acutos et longos propter venenum suum et impetum mordentem; collum curtum propter subbitum motum ad illicita provenientem; quasi nuda propter insaniam status sui depressionem inducentem; manus ferreas et ad modum raffii factas propter effrenatum et subitum et iniuriosum aggressum ad humiles decurrentem; pedibus caret propter intutum et insolidum cursum suum ['per la sua corsa malsicura e incerta'] in anfractos varrios progredientem».

17. *documentum... in loquela*: il «documento del parlare» è appunto quello di DA I, v, in cui sono elencati i sette vizî principali dell'eloquenza, cioè allungare (vedi anche allegato B, gl., § 1) o abbreviare troppo la materia, essere troppo audaci o troppo timidi; parlare franto o mangiandosi le parole; dilungarsi in premesse; gesticolare esageratamente. Buona parte della glossa al documento si estende ad analizzare tali vizî.

18. Cfr. *Decretal.* Gregor. IX, Lib. I, Tit. VI *De electione*, cap. XLIX 'Quum in magistrum'.

– *assummi*: grafia alternativa per *assumi* 'essere assunto'.

19. *existimantur*: evidentemente erronea la lez. *extimentur* del ms.

20. *in Prohemio libri huius*: il rimando è al Proemio generale del libro, nel capitolo dedicato alle cause dell'opera, in cui si accenna ai detrattori della medesima (c. 1b): «Fuerunt itaque quidam qui testum hunc respicientes dampnabant dicentes me ad amorem carnalem totaliter habuisse respectum» (segue confutazione). Tra essi molto probabilmente anche Garagraffolo Gribolo...

– *in .x^o. documento*: della prima parte, in cui si ha una glossa *De detractoribus* composta di *allegationes* ad autorità bibliche e patristiche.

– *in dicto... in glossa*: non comprendo a che cosa precisamente faccia riferimento, rispetto al rimando al Proemio generale appena fatto.

22. *quod dictum est*: qui sopra, nella glossa (§ 21), con riguardo alla doverosa preservazione delle «*opinion' deritte*».

– *ita... curialitatis indebitum*: alla lettera ‘così questo che si dice (ora) è un non-dovere proprio della cortesia’, cioè è un atto di cortesia non obbligatorio, ma dovuto solo a benignità (vedi di séguito: ‘perché nei casi dubbi è sempre bene che l’interpretazione sia più benigna’).

– *habes optimum testum*: DA II, v, *reg. LVII* (c. 45r): «Non dea alchun sol tendere a dannare / quel ch’aude, tutto primiero isforçare / ch’egli ’l mantenga, s’el si può salvare; / e come si convien ne’ dubbi tòrre / quel ch’a men rischio corre, / così ancor li savi àn comandato / che sia interpretato / ciò ch’è di pena in più benigna parte; / conoscer ciò non può chi prende parte», e in latino: «Non debet aliquis solum tendere ad dapnandum, sed niti primitus ad tenendum quod audit, si salvari valeat quoquo modo, et prout in dubiis convenit id sequamur quod periculi est minoris, sic similiter sapientes novimus iniunxisse in benigniorem partem interpretari debere quodcumque continet penam ullah; hoc quidem cognoscere qui partem ceperit iam non potest». Questo *exemplum* conclusivo della *regula* (c. 45b): «Dominus Mannus de la Branca in cuiusdam semel regimine civitatis habebat tres iudices, unum qui semper aliorum dicta destruere nitebatur, alium qui volens audax videri semper ex gravibus et levibus graviora suadebat, tertium in suis sententiis rigidioram viam imitabatur. Contigit quadam die ipsum dominum Mannum cum hiis tribus ex hiis causis valde turbari, unde quidam milites dicebant ad eum: “Non decet rectorem sic turbari”. Dixit ille: “Audivi quod dicit Philosophus, quod non irasci in quibus oportet et quando oportet insipientis esse videtur”. Et cum isti niterentur ad excusationem illorum, inquit ad eos huius regule testum».

25. *Sed... salvari*: ‘Ma poiché è possibile che chi ha scritto intendesse una cosa diversa, e stando alla sua intenzione avresti potuto salvare quel che dice’, ossia prima di rifiutare un testo, un docente farebbe bene a chiedersi se lo ha capito correttamente secondo l’intenzione dell’autore; nel dubbio, farebbe meglio a salvarlo.

27. Ad andare sotto il nome di *Glossa ordinaria* era proprio la *Magna glossa* di Accursio, ma Francesco stabilisce che l’aggettivo si riferisca al fatto che la glossa è ‘ordinata’ cioè ‘posta secondo un ordine’ nei diversi testi ammessi nella scuola, non perché approvata dai grandi giuristi di cui si fa il nome (cioè proprio il detto Accursio e il canonista Bernardo da Parma).

Zeno Verlato

28. 'E nota che non è irragionevole, nel caso in cui trovassi diverse opinioni circa un medesimo testo e non sapessi a quale di esse dare preferenza, se giudichi secondo la glossa ordinaria'.

B

(DA II, IV, vv. 85-125; cc. 38v-39v [testo], 39b [glossa]).

Se vuogli udir, cerca maestro experto,
e più tosto eloquente
che parli chiaramente
che colui
che parla altrui
vie più sottil ma non ti legge aperto.

E pensa tuttavia d'averlo tale
che non sol di lectura
m'a degna norrectura
sia la sua vita
conta e fornita,
che 'n tale specchio guardar molto vale.

Così d'ogni arte a simil puoi pensare,
e sempre cominciando
non gir tu mai cercando
li più sottili,
che y loro stili
non ti poranno nela testa intrare.

Veduta ò una cosa che contende
la via d'intrar a molti
ch'anno disdegni accolti
per neente
spessamente,
et è alchun^(b) che con suo danno y prende.

Non ti fidar nel tuo parer leggendo,
che longa è la fatica
le più volte, né mica

Zeno Verlato

porai ben netto
over perfecto
da te veder quel che gli altri àno udendo.

E se cagion t'astringe al non udire,
al men, se puoi, farai
di che saver vorrai,
che y fundamenti
ti rapresenti
alchun che saccia il modo da seguire.

Libri d'aver più ti sforça corretti
che begli o d'apparença;
studia quella sciença
che piaccia a Dio
poi ti dico io
ch'onor e stato tua vita n'aspecti.

Ceterum si audire volueris, ad expertum conferas te magistrum, et citius qui clare doceat eloquentem quam qui subtilius alloquitur alios lecturam tamen non porrigit sic apertam.

Talem quoque semper habere precogita quod in lectura solummodo non persistat, sed dignus moribus vita eius ornata sit pariter et munita, quia multum confert^(a) in tale speculum intueri.

Per simile sic de arte poteris qualibet cogitare, et semper cum inceperis de subtilioribus non scrupteris, nam stili talium tuam non poterunt introire cervicem.

Unum vidi quod multis ad introitum se opponit qui sunt sepe pro nichilo dedignati, aliquis vero est qui hoc ad dampnum proprium perpetrabit.

Non confidas^(c) de oppinione propria in legendo, quia longus noscitur labor talis, et sepe continget quod id quod consecuntur reliqui audiendo a te ipso videre purum plene^(d) non poteris vel perfectum.

Si tamen causa te cogit non audire, fac saltem, si poteris, quod aliquis qui modum in hiis que scire volueris noverit prosequendum eorum tibi primordia representet.

Libros correctos amplius quam pulcritudine apparentes coneris habere; in illa stude scientia que Deo placeat et, quod ulterius dico tibi, ex qua statum vita speret tua pariter et honorem.

I. – (a) confert] *segue in espunto*. (c) confidas] *segue in barrato*. (d) plene] *segue uidere espunto*.

II. – (b) alchun] *Eg. alcun*.

¹*eloquentem*: lictera tota istius paragraphi clara est et licet hoc libro satis de hoc alibi dictum sit, ut tamen magistrum talem cognoscere valeas, dic quod eius narratio debet esse brevis cum aliquid narrat et lucida et verisimilis. ²Brevis est quando non nisi necessaria comprehendit, habito respectu ad materie quantitatem. ³Lucida idest intelligibilis et aperta secundum capacitatem ingenii auditorum nil h[abens] ambiguum nil tortum, non summens principium a remotis nec nimis longe materiam prosequens, de hiis autem que principaliter pertinent nil obmictens. ⁴Verisimilis si rebus et personis debitas circumstantias assignemus narrantes ut mos, ut oppinio, ut materia videbitur postulare, et sic ponitur in *Catholico* [. . .].

⁵[*Moribus*] etc.: et de hoc etiam parte prima, superius dictum est, documento secundo in glosa, rationem [. . .] in paragrapho sequenti.

⁶*Per simile* etc.: quia sic est de similibus ad similia transeundum quod [. . .] dictum est cum nequeat de omnibus inseri ordo rebus.

⁷*et semper* etc.: et lictera istius paragraphi [*et sequen*]tis ad idem cum ratione subiuncta.

⁸*dedignati*: vitium est specialiter puerorum.

⁹*ad dampnum proprium*: et istud est stultorum.

¹⁰*non confidas* etc.: quia omnis homo non est Augustinus, rationes adducuntur in duobus paragraphis sequentibus.

Zeno Verlato

¹¹*Si tamen* etc.: et iste paragraphus dat consilium cum ad non audiendum extra necessitas te cohartat, et optime loquitur licet ut glosa non egeat. ¹²Cum autem aliquam quam scire velis scientiam nec extra nec in domo audire poteris, fac quod potes: legas et relegas pluries, nam licet cum maiori et longiori difficultate hanc pertingas tandem comprehendes ut plurimum, et si non sic subtilem sed necessariam veritatem, attende tamen ut ydonee in gramatica sis fundatus; ¹³et si est gramatica hec quam queris, saltem libros habeas opportunos, quod, si non potes, quere per alia devenire ad illa[m].

¹⁴*libros* etc.: de hoc vide infra, documento sequenti, optimum testum regule .CXLIII^e., et que ibi notantur.

¹⁵*in illa stude* etc.: de hoc habes infra, in parte Prudentie, documentum per se speciale .XIIJ., et de scientie divisione habes parte prima, documento .XXII-I^o., in magna glosa.

II. – 3. summens] *Eg.* summes. 13. illa[m]] *Eg.* illud. 14. .CXLIII^e.] *Eg.* .cxliij.

Note

1 *licet hoc libro... dictum sit*: cfr., per il rimando a uno di tali altri luoghi, app. A, gl. 17 *documento*, e nota.

4. *sic ponitur in Catholico*: il rimando al luogo del *Catholicon* (o *Summa grammaticalis*) di Giovanni Balbi da Genova, famoso trattato di retorica del 1286, è illeggibile per evanizione dell'inchiostro (si integrerà col rimando al glossario incluso nella parte quinta dell'opera, s.v. *narratio*, il cui testo è cit. da Francesco *ad unguem*). Si tratta di nozioni diffusissime che le scuole medievali riprendevano da Cicerone e Quintiliano, e che si ritrovavano nei libri scolastici in forme sempre simili. Cfr. ad es. in Bene da Firenze, *Candelabrum*, v, *De compendio narrationis*, 2-3: «Narratio est rerum gestarum vel ut gestarum expositio. Hec debet esse brevis, aperta et verisimilis. Brevis est que sola necessaria comprehendit, aperta que facile in intellectum cadit, verisimilis que debitas circumstantias non omittit» (BENE FLORENTINI, *Candelabrum*, a cura di Giovanni Alessio, Padova, Antenore, 1983, p. 173).

10. *Augustinus*: per antonomasia, l'uomo provvisto di ogni sapere.

11. *ad non audiendum extra*: a non recarti a scuola a seguire le lezioni (vedi più sotto la contrapposizione con *in domo*).

13. *si est gramatica*: al punto precedente è dato consiglio, nel caso non si abbia un maestro disponibile, a far da sé, leggendo e rileggendo, attività lunga e faticosa, ma che porta a intendere se non tutte le sottigliezze certamente

i concetti indispensabili. Ma per far ciò, condizione necessaria è una buona conoscenza della *gramatica* cioè del latino, la quale può essere raggiunta studiando sui manuali o per altro mezzo (*per alia*) purtroppo non esplicitato.

14. *documento sequenti*: vedi allegato C.

15. *documentum per se speciale*: vedi allegato D.

– *de scientie divisione*: vedi testo principale, § 13, in nota.

C

(DA II, v, *reg.* cliv; cc. 52v [testo], 52c [glossa]).

Libri non chera scolaro apparenti
quanto sufficienti,
che drappi cari poco
ànno in asio più loco
et esser bella scritta la sciènça
non cresce fama, se la mente è sença.

Libros in tantum aliquis scolaris non appetat apparentes quin de sufficientia magis curet, nam maiori commodo vestibis utimur minus caris et scriptam esse scientiam apparenter non ideo famam auget, si eadem aliquis mente caret.

¹*Libros*: ad istam .CXLIII^{am}. regulam habes supra similia, ibi ubi de gestibus servandis in scolis a scolarum traditur, in testu et glosa, parte prima, documento .XXIIIJ., videas ibi.

²*vestibus* etc.: ecce bonum exemplum ad precedentia. Sine dubio, sit dives quantum velit, non utetur tanta fiducia nobilibus pannis ut aliis, ergo vestibis ad eorum incommoda ligabuntur. ³Sic et de libris est, nam qui habet carissimos libros nec iacere cum eis nec super eis notare aliqua audet ut plurimum de letteris, ergo in mediocriter pulcris et bene correctis et de utili lictera, quia ut sequitur in testu nil relevat habere libros homini scientia carenti, immo est quedam infamia volenti pulcros libros et non studenti.

⁴Exemplum est breve. Misit pater filium ad studium legale cum decentibus libris et quos ipse manu sua correxerat. ⁵Cum ille esset Aurelianus in studio, vidit aliquos habere pulciores. Quadam invidia motus, ignorans quod nulli invidet vir bonus, scripsit ad patrem quod non studeret nisi libros micteret pulciores. ⁶Tunc ei pater rescripsit huius regule testum, subiungens: ⁷«Cave ne propter tales petitiones apud bonos invidus dicaris. ⁸Nosti enim Aristotilem dicere *Thopicorum* primo: «Invidus est qui tristatur in bonorum prosperitatibus»».

I. – 8. Aristotilem] Aristotile.

Note

1. *habes supra*: vedi allegato A.
5. *Aurelianis*: a Orléans, in Francia, dov'era un'importante scuola di diritto.

D

(DA VII, XIII, vv. 1-12; c. 82r [testo], 82c [glossa]).

Vuogli alchuna scienza?
Riguarda tua potenza
e come sè disposto,
ingegnoso e composto,
et a che più t'è dato
consiglio nel tuo stato
e se ll'animo tuo
s'accosta poi col suo.
E poi t'apprendi a quella
che me' convien con ella
e lassa ogn'altra cosa
se vuò quella per sposa.

Vis scientiam forte unam? Tuam potentiam recompensa velutque dispositus, ingeniosus et compositus es ad illam nec non et consilium quod in statu tuo ab aliis magis datur sique tuus animus concordat consilio earundem. Denique dirige te ad illam que conveniat magis tecum quam si pro sponsa volueris, desere alia cuncta queque.

¹*Vis scientiam* etc.: istud .XIIJ^{um}. documentum instruit te cum vis alicui scientie te dare cui te applies.

²*scientiam*: de scientia et divisionibus et subdivisionibus scientie plene superius habuisti, parte prima, documento .XXIIIJ., in magna glosa.

³*quam si pro sponsa* etc.: lictera precedens istam glosa non indiget nec etiam ista indiget, quia de hoc superius dictum est, parte prima, documento .IJ^o. et paragrapho 'huic'. Et ideo breviter ad documentum aliud veniamus.

I. – 3. 'huic'] alibi.

Note

2. *in magna glosa*: è la parte che ho stralciata dall'allegato A.
3. *de hoc... dictum est*: DA I, II, c. 5r: «Donna saggia et honesta / dilecta udir, honora, servi et ama, / che quella è degna rama» e in latino: «Sapientis itaque domine audire delecteris eloquia, huic servias, hanc et ames honorans, quoniam dignus est hiis omnibus ille ramus» (vedi anche la glossa relativa a c. 6a).
 - 'huic': la lez. *alibi* è erronea (il paragrafo cui si fa rimando legge effettivamente: «*huic servias*»).

Zeno Verlato

Riassunto Nel presente contributo si offre l'edizione critica del trattatello *De modis studendi* inserito nella glossa ai *Documenta Amoris* di Francesco da Barberino. Nel saggio introduttivo si illustrano i contenuti del trattatello, anche in rapporto alle possibili fonti. In ultima, è discussa la qualità letteraria della figura di Garagraffolo Gribolo, personaggio d'invenzione presente in diversi punti della glossa, cui Francesco da Barberino assegna il ruolo di studente modello nel trattatello che qui si pubblica.

Abstract This essay offers a critical edition of the treatise *De modis studendi* included in the glosses apparatus to Francesco da Barberino's *Documenta Amoris*. The introductory essay illustrates the contents of the treatise, also in relation to possible sources. Finally, it discusses the function of the figure of Garagraffolo Gribolo, a fictional character present at various points in the glosses, to whom Francesco da Barberino assigns the role of model student in the treatise edited here.